

IMMIGRATI

È una migrazione quasi invisibile, molto meno «rumorosa» di quella di Lampedusa. In Italia il ponte verso il Nord Europa

Il paese ellenico nega l'asilo politico. Moltissimi sono ragazzini: storie di viaggi incredibili tra violenze, fame e gelo

Dalla Grecia all'Italia la rotta della diaspora afghana

di Gabriele Del Grande / Bari

Da un lato la Grecia, dall'altro la Puglia. Nel mezzo l'Adriatico e la diaspora afghana. Una diaspora che non fa parlare di sé, perché non fa il clamore degli sbarchi a Lampedusa. Eppure a Bari, come negli altri porti dell'Adriatico, arrivano a decine ogni giorno. Da anni. Nascosti dentro i camion che a centinaia, ogni notte, si imbarcano sui traghetti che collegano Patrasso e Igoumenitsa all'Italia. Lasciano la Grecia perché in quel paese non viene dato asilo politico nemmeno agli afghani, che nel mondo contano 3,1 milioni di rifugiati, per lo più in Pakistan e Iran. Il tasso di riconoscimento delle richieste d'asilo è fermo al 2%, contro una media europea del 20%. E così scelgono l'Italia, spesso solo come passaggio verso il nord Europa: l'Inghilterra o i Paesi scandinavi. Quando il camion esce dal porto, iniziano a battere pugni sul cassone. E gli autisti - spesso ignari del proprio carico di uomini - aprono i portelloni senza fare storie. Tuttavia riuscire a passare i controlli al momento dello sbarco è sempre più difficile.

Nei porti di Ancona e Bari sono installati scanner per passare ai raggi x i camion in uscita dalle navi. Dall'inizio dell'anno, almeno 230 rifugiati sono stati intercettati sui traghetti nel porto di Bari. E altri 265 nel porto di Ancona, di cui 57 solo il 28 settembre. Sono soprattutto afghani e iraqeni. Molti i minorenni. Tutti rinviiati in Grecia, sulla base di un accordo di riammissione tra i due paesi, nonostante le critiche dell'Alto commissariato dei rifugiati dell'Onu.

«In 5 appesi sotto al camion» E. l'hanno respinto tre volte dal porto di Brindisi. Nel novembre del 2005. Lo incontro in piazza Umberto, nel centro di Bari, insieme a un gruppo di giovani afghani, ospiti di una comunità per minori. Anche lui è afghano, parla hazara. «Avevo 18 anni - dice -. Eravamo in cinque, appesi sotto al camion. Tutti afghani. Ci scoprirono all'uscita dalla nave. E ci rinchiusero a chiave in una stanza senza finestre». Tre erano minorenni. Le navi ripartono in giornata per la Grecia, e una volta a Patrasso, si viene rilasciati dopo 24 ore di custodia della polizia del porto. Ma il viaggio inizia molto prima dell'Adriatico. Sulla via dell'esilio bisogna prima superare i passi innevati sulle montagne di Van, in Turchia, e le onde del mar Egeo.

Di notte in marcia sulla neve Quando C. ha attraversato la frontiera tra Iran e Turchia aveva solo 17 anni. Era l'inverno del 2006. Erano in 60. Afghani, come lui, pakistani e bengalesi. Avevano pagato 1.000 dollari a degli afghani a Teheran, affinché li mettessero in contatto con le guide iraniane. Le donne viaggiavano a cavallo. Gli altri a piedi. «Di notte si marciava - racconta -. Avevamo le scarpe nella neve. I piedi si bagnavano. Faceva freddo». Di giorno si fermavano intorno ai fuochi per asciugare i vestiti e riscaldarsi. «Da mangiare ci davano solo del pane. Per bere facevamo sciogliere la neve tra le mani». Dopo una settimana di cammino, raggiunsero la città turca di Van. Nella casa dove erano tenuti nascosti, altri immigrati piangevano per la morte di due persone, assiderate sui valichi pochi giorni prima.

«Stretti al buio e in piedi» Van è all'estremo oriente della Turchia. Istanbul è a un giorno di viaggio: 24 ore chiusi nel cas-



Foto di Adrian Bradshaw/Epa

E in 67 arrivano nascosti in un tir, tutti espulsi Ad Ancona uno dei più grandi sbarchi collettivi realizzati con questa tecnica

di Giuseppe Vittori / Ancona

PIÙ RIFUGIATI che migranti: erano sessantasette, nascosti nell'intercapedine di un tir che trasportava cassette di mele. Sono stati trovati - durante un controllo di routine al porto - domenica ad Ancona in un camion con targa tedesca appena sbarcato da un tragheto greco della Minoan Lines partito da Igoumenitsa. Un viaggio faticoso, dietro un'intercapedine che correva per tutta la lunghezza del tir coperta dalle cassette di frutta, concluso con un fallimento. Ai poliziotti che li hanno fatti uscire dal nascondiglio, han-

no detto di essere curdi e iracheni, ma molti sono probabilmente afgani. L'autista, un greco di 47 anni, è stato arrestato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dall'inizio di settembre la Polmar di Ancona ha arrestato 25 autisti per lo stesso reato. I ses-

Nel 2007 sono sbarcati nel porto 2.319 migranti provenienti da Grecia, Turchia, ex Jugoslavia

santasette sfortunati, tutti in buone condizioni di salute, sono stati respinti in Grecia con la stessa nave.

Per lo scalo anconetano si tratta di uno dei tentativi di sbarco collettivo più massiccio degli ultimi dieci anni. Ora le indagini proseguono per cercare di ricostruire le fila del traffico di esseri umani: probabilmente, come è accaduto spesso in passato, Ancona era solo una tappa del viaggio, e i clandestini erano diretti verso un paese del Nord Europa. I profughi hanno raccontato di aver pagato una somma variabile (dai 400 ai mille euro) per questo viaggio della speranza.

Il porto di Ancona è uno dei più ambiti varchi per i profu-

ghi afghani, iracheni, curdi, albanesi. Nello scorso anno la Polizia ha fermato 2.319 irregolari, sbarcati dai traghetti che arrivano soprattutto dalla Grecia, ma anche dalla Turchia, dall'Albania e dall'ex Jugoslavia. Anche per quest'anno le cifre sono imponenti, e in settembre gli sbarchi sono ripresi, dopo la stagione estiva: «Quan-

Sempre più frequente il tentativo di arrivare in Italia dentro automezzi per il trasporto merci

do ci sono i turisti - spiega un investigatore della Polmar -, i traghetti sono tutti prenotati, mentre i trafficanti di clandestini entrano in campo solo se hanno il carico sicuro».

L'ultima domenica di settembre finanziari, funzionari doganali e Polmar, avevano scoperto 56 afgani nascosti in un Tir arrivato dalla Grecia. E sabato scorso una manifestazione di 2000 persone si è conclusa al porto, dove hanno appeso alle reti di recinzione quattro manichini per ricordare le vittime degli sbarchi illegali. I manifestanti protestavano contro l'istituzione dei Centri di identificazione e espulsione, e contro i gravi episodi di violenza dei giorni scorsi.

Atene

Rifugiati, record negativo dei riconoscimenti

La Grecia ha uno dei più bassi tassi di riconoscimento dello status di rifugiato: intorno al 2% contro una media europea del 20%. Tragica curiosità: nessun iracheno è mai stato riconosciuto come rifugiato in Grecia. Le richieste d'asilo presentate in Grecia nel 2007 sono state 25.000, il doppio delle 12.270 del 2006. Sono soprattutto pakistani, iracheni, bangladeshi, afghani, georgiani, siriani, somali e turchi. Norvegia, Svezia e Germania hanno sospeso le riammissioni in Grecia di richiedenti asilo. Anche in Italia il Tar di Lecce ha recentemente bloccato una riammissione. In Italia su 9.260 istanze esaminate nel 2006, il 9,5% è stato riconosciuto rifugiato e il 46,8% ha ricevuto una protezione umanitaria. Le richieste d'asilo nell'Ue sono crollate negli ultimi anni, passando dalle 670.000 nel 1992 nei 15 Stati membri di allora alle 192.000 nei 27 Stati membri nel 2006.

sone di un camion. Si spostano così i rifugiati afghani per attraversare la Turchia verso l'Europa. Di quel viaggio M. ricorda soprattutto il buio. «Non si vedevano nemmeno gli occhi di chi ti stava accanto. Stavamo gomito a gomito, in piedi, in 80. Riuscivamo a malapena a respirare». Nessuna sosta né bagno. Niente da bere, né da mangiare. M. ce l'ha fatta, era l'estate del 2006. Lo scorso 31 luglio a Küçükçekmece, un quartiere di Istanbul, hanno trovato lungo la strada i corpi di 13 uomini asfissati. Scaricati in tutta fretta ai lati della strada.

F. aveva finito i soldi una volta arrivato a Istanbul. Si nascondeva in una cantina nel quartiere di Zeytunburn, insieme ad altri afghani. Comprarono un canotto gonfiabile di due metri, dei remi di plastica. Erano in cinque. Pagarono un turco per farsi indicare da dove partire. E dopo sei ore in mare, a forza di remare, giunsero sull'isola greca di Mitilini, accolti dal filo spinato del campo di detenzione. Tre mesi dopo, ancora minorenni, F. si nascondeva su uno dei camion nel parcheggio del porto di Patrasso. Di nuovo in viaggio. In direzione ostinata e contraria. Direzione l'Italia.

«Una pistola alla testa»

M. mi mostra uno dei suoi disegni. C'è un poliziotto che mena in aria un coltello e un ragazzino con la testa insanguinata, in un parcheggio grigio di fronte a un porto. È Patrasso, teatro da anni di scontri tra polizia e rifugiati. Succede ogni notte. Gruppetti di 10-15 adolescenti lasciano la baraccopoli dietro il porto e scavalcano la recinzione di due metri, all'altezza del Gate 7, correndo verso la seconda rete di filo spinato, che circonda il parcheggio dei camion. Si nascondono tra le merci o in basso, aggrappati al telaio. Prima che arrivi la polizia, altrimenti sono guai. J. lo sa bene. Due mesi fa l'hanno preso quattro agenti. Un pugno in faccia per immobilizzarlo. Poi l'hanno fatto sdraiare per terra, mentre un agente gli calpesta la schiena. Quindi hanno deciso di farsi due risate. Un uomo in divisa gli ha puntato la pistola alla tempia gridando «Ti ammazzo!». E ha premuto il grilletto. Il colpo non è mai esploso. ma dopo le botte e la finta esecuzione, gli hanno chiesto quanti anni aveva. Quattordici, ha risposto. Solo allora l'hanno lasciato andare.

«Non siamo animali»

Quella degli adolescenti afghani è una generazione nata nella guerra, cresciuta nella guerra, fuggita dalla guerra. Dalla nascita non hanno visto che distruzione, morte, rapimenti. Hanno perso i loro cari. Hanno perso i loro diritti. Ma tutto questo non basta. Non basta per entrare come rifugiati nella fortezza Europa. Per espugnarla bisogna giocare sulla vita. Bisogna giocare la vita. Khaled Araba Khalil aveva 15 anni. Il 22 gennaio è stato trovato morto sotto un camion sbarcato dalla Grecia, vicino Forlì, maciullato dall'asfalto perché le cinghie con cui si era legato sotto il tir avevano ceduto. Il 12 settembre un altro adolescente afghano, classe 1992, è stato trovato morto in un tir sulla nave Ionian Queen, appena arrivata nel porto di Brindisi. A Venezia invece, dall'inizio dell'anno i rifugiati morti sui traghetti in arrivo dalla Grecia sono già quattro. «Moriamo ogni momento e continuiamo a morire - conclude R. quasi implorando - Ma siamo esseri umani come voi. Non siamo animali».

A Patrasso M. è stato scoperto dai poliziotti. Giù botte, e poi una finta esecuzione. Aveva 14 anni

RAZZISMO A CIAMPINO

Contro la somala Amina ora tre procedimenti in corso

Oltre ad essere indagata per resistenza a pubblico ufficiale, Amina Sheikh Said sta per essere iscritta nel registro degli indagati per calunnia e diffamazione. La denuncia è stata presentata dalla Polizia dopo le sue dichiarazioni sull'essere stata «ingiuriata e tenuta nuda per ore» dalla polizia nell'aeroporto di Ciampino il 21 luglio scorso. Al riguardo il Viminale ha annunciato che intende costituirsi parte civile.

Allo stesso tempo sono destinati a finire nel registro degli indagati i nominativi degli agenti di polizia chiamati in causa dalla somala nella denuncia presentata per perquisizione arbitraria e minacce. Per questa vicenda è l'associazione «Antigone» che ha annunciato di volersi costituire parte civile in favore di Amina. Gli accertamenti sono affidati al pm Pietro Pollidori il quale ha riunito tutti i fascicoli processuali scaturiti da denunce e controdenunce.

PALERMO

Auto in fiamme e sassi contro la polizia nel quartiere dei ragazzi morti nell'inseguimento

Atti di teppismo e sassaiole contro le forze dell'ordine. È alta la tensione ad Albergheria, il quartiere popolare di Palermo in cui vivevano Peppe Giuffrida e Pasquale Ferrara, i due ragazzi di 17 anni morti mercoledì scorso in un incidente stradale mentre cercavano di sfuggire a volanti della polizia. Ieri un gruppo di giovani ha incendiato alcuni cassonetti dell'immondizia e un paio di automobili alle spalle dell'ospedale dei Bambini. Poi gli atti di teppismo si sono diretti contro le forze dell'ordine intervenute sul posto: un gruppo di persone ha lanciato sassi e bottiglie contro i poliziotti. Mezzi delle forze dell'ordine sono stati danneggiati dalla sassaiole, scatenata in gran parte in via Mongitore.

Gli agenti sono riusciti a bloccare due giovani per identificarli. Nel pomeriggio sui muri del quartiere erano comparse decine di scritte con pesanti insulti contro la polizia, definita «assassina», e contro gli agenti chiamati «bastardi» e «infami».

PERUGIA

Giovane rumena uccisa a morsi e testate dal marito

Una giovane rumena, poco più che ventenne, è morta per ferite causate da morsi ed ecchimosi provocate da testate. Da quanto si è appreso, ma le notizie ieri sera erano ancora frammentarie, il presunto omicida è un ragazzo appena 23enne, marito della vittima. La tragedia è avvenuta in tarda serata ed ha scosso profondamente il piccolo centro di Bastardo di Giano, in provincia di Perugia. Sul luogo del delitto sono intervenuti i carabinieri della stazione locale, che avrebbero già condotto in caserma il marito della ragazza uccisa, il quale non avrebbe negato il gesto. I carabinieri di Spoleto sono intervenuti alle ore 19.30 e hanno trovato all'interno della sua abitazione la vittima. Gli immediati accertamenti - hanno sottolineato i carabinieri - si sono indirizzati verso il marito della vittima, ora interrogato in caserma. Sul posto è intervenuto il Procuratore della Repubblica di Spoleto Riggio.